

ISTITUTO PER LA DIFFUSIONE DELLE SCIENZE NATURALI

# ALKVÉ - ISM

Interdisciplinary Scientific Magazine



curatore: Claudio Rodolfo Salerno



# PAESAGGI POSSIBILI

di Claudio Rodolfo Salerno e Dario Macellaro

L'ambiente in cui nasciamo, la materia, la sua genesi, la sua trasformazione ad opera dei fenomeni naturali determinano il nostro biotopo. Influiscono quindi sulla nostra biologia e sulla formazione del nostro carattere. Si pensi alla nostra "pietra nativa", il piperno, che è stato usato per secoli nell'area vesuviana. Roccia eruttiva magmatica, ha da sempre avuto grande fascino e largo utilizzo. La pietra, scalpellata a mano, ha disegnato e modellato il paesaggio locale. Viviamo quindi immersi in un territorio che noi stessi abbiamo plasmato, a volte modificando gli elementi naturali, altre semplicemente mutando ciò che era già stato precedentemente modificato.

Alle piccole dimore e agli umili abitati, carichi di storie, attigui, appaiono grandi edifici o monumenti religiosi. Ma è nelle piccole architetture popolari, negli insediamenti operosi, che si trae il senso delle civiltà che si sono stratificate in uno spazio, tra mare e vulcano, ricco di storie. Il paesaggio non può quindi essere slegato dal vissuto degli uomini. Quel vissuto in cui sono leggibili gli elementi identitari che sorreggono l'insieme di una società.

Accrescere, conservare, valorizzare il paesaggio identitario di un luogo significa approfondire la consapevolezza della propria appartenenza a quel territorio e a quella comunità. I grandi palazzi, i monumenti maestosi, i santuari che si protendono al cielo restano sullo sfondo, ridisegnando e valorizzando paesaggi in cui sono preminenti la storia degli uomini, gli aspetti sociali, i frammenti terminali di vita rurale, gli ultimi segnali dalla periferia di una civiltà sospesa che si fonda su se stessa, creando nuovi miti, più alla portata della gente comune, che creano nuovi vissuti, nuove storie non scritte, nuovi paesaggi possibili. Allora un campanile abbandonato, ubicato in un anonimo quartiere, diventa una location per una performance di danza contemporanea; una vecchia rampa che collega la città al mare, utilizzata dai pescatori, si tramuta in un set fotografico per un'opera d'arte; un lembo di campagna antica, ai bordi della foce di un fiume, diventa una delle ultime memorie di vita comune rurale; un edificio alle falde del vulcano, ospitante immigrati rifugiati, diventa un osservatorio per comprendere cosa pensa, chi giunge da altri continenti, del nostro modo di vivere il territorio.

Piccole storie che restituiscono un'immagine unica di una umanità vera, che ha dato la vita ed il senso a quei luoghi pieni di mistero, di operosità, di fede e speranza. Una umanità in estinzione, la cui memoria è rappresentata da ruderi abbandonati, da strutture cadenti cui non diamo più nessuna importanza, da edifici di culto dismessi, da attività residuali. Luoghi che vanno inquadrati ben oltre la fisica presenza urbanistica ed architettonica, ma come testimonianza dell'opera umana.

Questo lavoro vuole restituire a questi spazi e a queste memorie una rinnovata dignità, attraverso piccole storie, performance di artisti in luoghi dimenticati, testimonianze di immigrati; narrazioni che evidenziano nuovi possibili paesaggi.

Le azioni sono condivise con le comunità locali: la narrazione corre lungo il territorio, intercettando storie e luoghi, legandoli tra loro, realizzando un unico paesaggio identitario. Il gruppo di lavoro si avvale di una componente scientifica interdisciplinare e di una umanistica narrativa, composta da artisti e storici dell'arte. Fotografia e videoediting sono affidati a Raffaele Riccardi e Stefano Piancastelli.

## La struttura del lavoro

Otto storie per diversi luoghi compongono le tessere di un docuArte e dialogano tra loro come i diversi capitoli di un libro. Performance, azioni, interviste permettono di rivisitare e valorizzare luoghi e vissuti.

## Impluvium, attacco al cielo

Dedicato al fotografo Gabriele Pierro, che ha a lungo collaborato con l'Istituto per la Diffusione delle Scienze Naturali, il lavoro si sviluppa intorno ad un antico paesaggio vesuviano e alle sue domus romane, con l'ambientazione sonora di un temporale. Una installazione con una successione di immagini, suoni, frame, proiettati su un multischermo, raccontano il mondo antico attraverso ruderi di domus minori, partendo dall'impluvium e dal compluvium. Sempre ubicati al centro della casa, questi spazi ne rappresentano il cuore ed erano molto cari a Gabriele Pierro che amava fotografarli durante i temporali. Sosteneva che attraverso il compluvium, aperto sul cielo, e l'impluvium, aperto sulle viscere della terra, penetrasse lo stesso suono antico dell'acqua e con essa le stesse suggestioni ed atmosfere di quel mondo lontano. Era quindi quello il momento per fotografare. "Attacco al cielo" è la sintesi di un lavoro durato anni che restituiamo alla memoria di un bravo fotografo.



## La religione copre il paesaggio

Questo lavoro è un rapido attraversamento all'interno di un rito religioso profondamente sentito dalla popolazione di Torre Annunziata: la processione della Madonna della Neve, protettrice dei pescatori. Il pesante trono su cui è adagiato il quadro raffigurante il suo volto viene issato in spalla dai marinai e fatto sfilare per tutta la città che, devota, segue in processione. Il lavoro non è la celebrazione di un rito religioso, bensì il riflesso del paesaggio umano ed emozionale che ne deriva. Storie sonore, materiali video e fotografici narrano di un'iconica grande madre rappresentata, a tratti, dalla Madonna, a tratti, dalle migliaia di donne che, a titolo diverso, intervengono in questa sorta di sceneggiatura religiosa, complice lo scenario marino che sembra essere solo uno spettatore. Volti intensi ed espressivi, movenze colte di nascosto, abbigliamento al limite del kitsch, rituali pagani e religiosi si muovono dietro le quinte, ispirando la produzione di un backstage che rappresenta la vera opera.

## Le Vie Aperte

Le Vie Aperte è una installazione site specific art, realizzata in diverse location marinai, palazzi decadenti con vista mare attraversati da misteriose rampe, congiunzioni tra il centro storico del paese ed il porto. Le rampe rappresentano una metafora, un archetipo, una possibilità: la scelta tra salire e scendere. Ogni incognita è un'ascesa. Il pescatore è Glauco, nel mito greco figlio di Poseidone, dio del mare, e della ninfa Naide. Glauco rappresenta il pescatore di memorie ritrovate; è uno psicoterapeuta che tira fuori, dal profondo inconscio, ricordi perduti; è il futuro. Il mare è la grande madre da dove tutto ha inizio e dove tutto ritorna. Unico vero elemento identitario: il Mar Mediterraneo che genera e rigenera l'umida madre, che assiste alla perdita della memoria identitaria degli uomini, suoi figli. Un paesaggio emozionale, interiore, piuttosto che marino. Le immagini in bianco e nero restituiscono un effetto neorealista, accentuato dalla spontaneità dei soggetti e dalla naturalezza dei luoghi. Perché tutto avviene improvvisamente, senza annunci né preparazioni.

*Zefiro, Fratello Espero  
Astreo ed Eos  
Primigeni anima vento  
Lesto, attraversa le vie aperte.  
Scegli: salire o scendere?  
Ogni incognita è una ascesa  
Anemio. Smarrire il tempo e la ragione.  
Ritrovare la Madre  
Umida, feconda, gravida Madre.  
Conosci Glauco?  
Muto testimone. Profondo inconscio.  
Dimenticanze, memorie ritrovate*

## Il vento che puoi vedere

Fotografare la danza è come raccontare un sogno, un dono. Sono i luoghi stessi ad evocare ed ispirare la creazione di un lavoro artistico. Luoghi a volte improbabili, la cui identità è quasi smarrita; ciononostante rimangono simbolo di uno scenario locale e, carichi di storia, richiamano il nostro stare al mondo. È il riflesso di noi stessi, un paesaggio interiore. Un sottile filo invisibile, mosso dal vento, crea una sospensione e sostiene la performance. Le foto sono realizzate con uno specchio imperfetto, riflesso di noi stessi. Le riprese sono effettuate come se si osservasse la scena attraverso uno spiraglio, per intravedere. È lo sguardo interiore di chi prende consapevolezza della propria condizione umana. Una metanarrazione, una video-installazione ispirata al paesaggio mediterraneo alchemico, alla ricerca di ruderi di una società sospesa. Luoghi pieni di mistero, a volte dimenticati, ma ancora carichi di bellezza e significati da riscoprire. "Il vento che puoi vedere" è la documentazione artistica di una estemporanea performance di danza contemporanea. Un paesaggio possibile marginale, che si pone come riscatto alla dimenticanza e alla disattenzione per ristabilire un contatto ed una appartenenza ai nostri territori.

## Storia di un uomo e dell'altalena sul fiume

Un lembo di terra abitato da una umanità che sembra venir fuori dalle pagine di un romanzo di inizio novecento ambientato nel Polesine. Una umanità ormai estinta che lavora ancora a mano la terra. La vita di Giuseppe Montoro, per tutti zio Peppe, in arte poeta e contadino, scorreva in parallelo al suo fiume. La prima volta che arrivai alla frazione Lavorate, alla periferia di Sarno, alla sorgente del fiume, ero con l'artista Tony Afeltra. Era una giornata di sole e zio Peppe scriveva piccole poesie sulle foglie secche, seduto su un ceppo intagliato. Alle spalle correva il fiume. Su di una sponda, un grosso pioppo con un lungo ramo lo attraversava, raggiungendo

L'altra sponda, e appesa, al centro del lungo braccio di legno, sospesa nel vuoto che sovrastava le limpide acque, proprio in mezzo a quel gorgoglio, incredibilmente, pendeva una bellissima altalena. Zio Peppe e il suo territorio erano un'immagine iconica, radicale, essenziale. Un segno poetico e al contempo un monito della natura. Il docuArte creato fu il risultato di una lunga frequentazione con zio Peppe, conclusasi con la fine della sua vita, che ha seguito di poco la caduta del grosso pioppo, abbattuto da un uragano, nel 2018, che portò via con sé anche l'altalena. Zio Peppe ha vissuto come i suoi antenati, ma con una consapevolezza che altri non avevano avuto: quella di essere l'ultimo "indios", l'ultima voce della natura, l'ultimo spettatore di quel territorio e del suo fiume sfuggito, solo per la magia, al non senso dell'attuale civiltà. Dalla scomparsa di zio Peppe, tutto questo mondo è ancora lì, ma solo in forma rappresentata. Avrebbe detto il maestro Pino Pascali: "ai segni e l'intuizione è sopraggiunta l'accademia".

### Terra Vulcanica

La lunga collaborazione con il professor Giuseppe Luongo ha prodotto negli anni la realizzazione di importanti opere editoriali e la progettazione di nuove opere che sperimentano linguaggi creativi e differenti modalità di diffusione della cultura scientifica. Un work-in-progress atipico, fatto di caffè al bar, chiacchiere e meditazione, con le improvvise incursioni fotografiche di Stefano Piancastelli che coglieva le curiosità espressive dei volti, costruendo una propria narrazione artistica parallela. Oppure ricostruendo i backstage dei numerosi sopralluoghi al vulcano che rappresentano una testimonianza importante del lavoro di un vulcanologo e la cui minuziosa descrizione è riportata, in apertura al testo, nel contributo dello stesso professor Luongo. Infine è stata raccolta una lunga testimonianza sul paesaggio vesuviano con riferimenti alla storia della vulcanologia a Napoli e quindi anche alla storia dell'Osservatorio Vesuviano.

La creazione di un lavoro speculare a quello scientifico, ma di natura artistica, nasce anche grazie al lavoro del professore, sempre così ricco di rimandi letterari e di suggestive note artistiche, integrati in un contributo rigorosamente di cultura scientifica. Accostare queste due opere è sembrata una scelta naturale nell'ambito dell'evoluzione di un lavoro che, come il paesaggio contemporaneo, evolve continuamente.

### Il Giardino Alchemico

La cultura, l'arte e la scienza sono da sempre elementi alchemici in grado di creare conoscenza e bellezza. Una trilogia che unisce l'uso di piante spontanee ormai dimenticate, l'arte contemporanea che conferisce al luogo bellezza e profonda sacralità ed, infine, poesia e letteratura perché una società senza la poesia è un rudere senza storia. Il Giardino Alchemico prende forma in questo connubio. Focus del lavoro è realizzare uno spazio aperto che consenta incontri con un pubblico specialistico, ma anche con la popolazione locale, caratterizzandosi come attrattore educativo e didattico e che coinvolga il pubblico in una azione di arte relazionale dall'alto valore sociale. Realizzato da Claudio Rodolfo Salerno e Felix Policastro, è un progetto artistico che, unendo realtà trasversali, crea conoscenza, implementa elementi identitari, amplifica il senso di appartenenza alla natura e promuove il paesaggio recuperando aree urbane degradate. Non è semplicisticamente un luogo espositivo. La location, un piccolo spazio interstiziale tra un monumento dall'effigie decadente ma dal magico vissuto artistico, la Torre del Campanile savianese in Piazza Vittoria, può trasmutarsi, armonizzando e connettendo i luoghi e le storie degli uomini che li vivono.

### L'ombra profonda

*"Ombra profonda siamo.*

*Non tormentateci, o inetti: non voi richiede un'opera così seria, ma i dotti."*

De umbris idearum - Ars Memoriae - Giordano Bruno

È nell'immaginario, nella capacità della nostra mente, visualizzare segni. Solo in quel momento, i diversi stadi della coscienza entrano in contatto tra loro rivelando una nuova epifania. Un oggetto, un disegno, una scultura: elementi naturali concorrono alla creazione dell'opera, che trova la sua collocazione nel Giardino Alchemico, all'ombra dell'antica Torre del Campanile di Saviano. Trasformare, quindi, un iperluogo, un terreno continuamente antropizzato, in un'installazione artistica restituisce al luogo una nuova bellezza. Le sculture di Felix Policastro, adagate nel giardino, sono sormontate da una proiezione, in luce laser sulla facciata esterna della Torre, della celebre frase sopracitata. Contemporaneamente un'installazione sonora, realizzata da Davide Famularo, Luca D'Ambrosio e Paolo Vitale diffonde un sound ambient ispirato alle foreste primordiali ormai in estinzione. All'interno della Torre le croci scomode, sospese al soffitto, e attraversate da una videoproiezione, creano ombre profonde realizzando un'opera immateriale e suggestiva. La magia naturale dell'opera è ricca di simboli, di archetipi, di segni ancestrali che entrano nel mondo moderno ma parlano di un'anima mundi. "L'ombra profonda" è dedicata a Giordano Bruno, alla stratificazione della memoria e alle ombre che produce la mente.

